

Los abusos a religiosas siguen silenciados Lucetta Scaraffia

vida nueva 9-15/2/2019, p. 35

[Ringraziamo l'autrice per la traduzione]

Non c'è dubbio, lo scandalo della violenza sulle religiose sta scoppiando, con un crescendo che coinvolge varie regioni del mondo, non solo quelle più povere e lontane. Non è la prima volta che se ne parla sui media: già nel 2001 il National Catholic Reporter aveva pubblicato i rapporti di due suore sulle violenze in Africa. Erano notizie documentate, con particolari drammatici, che avrebbero dovuto scuotere gli animi e suggerire radicali cambiamenti; invece fu messo tutto a tacere. Come ha detto il generale de Gaulle, niente rafforza l'autorità quanto il silenzio. E come sempre nel caso di abusi, il silenzio rassicura anche i colpevoli dell'impunità e li lascia liberi di commettere altre violenze.

Anche oggi, quando le denunce drammatiche di religiose abusate e talvolta addirittura costrette all'aborto si susseguono e portano finalmente alla luce una situazione drammatica troppo a lungo tollerata, la tendenza è quella di rispondere con il silenzio. Non è stata neppure proposta una commissione per verificare i fatti e proporre rimedi, che certo non avrebbe dato grandi risultati ma che almeno poteva essere un segno di responsabilità di fronte a questa situazione esplosiva.

Osservo invece segnali strani, che lasciano perplessa chi, come me, da molti anni segue con attenzione questo fenomeno. La vicenda di padre Hermann Geissler, ad esempio, funzionario apprezzato da oltre un ventennio della Congregazione per la dottrina della fede. Il religioso austriaco è stato indotto alle dimissioni, accettate, dal susseguirsi di articoli che lo presentavano come colpevole di abusi nei confronti di una ex suora dell'istituto religioso al quale appartiene. Considerato colpevole benché già quattro anni fa un'inchiesta si sia conclusa solo con un ammonimento per avere fatto una carezza alla religiosa dopo la confessione, gesto percepito come invasivo ma lontano da una violenza.

La stessa ex suora ha dichiarato di essere stata violentata da un superiore del suo istituto, ma di questo episodio veramente grave, se vero, non si parla. Ai media è stato offerto il ghiotto boccone del sacerdote che lavora in un dicastero vaticano importante, e soprattutto incaricato di indagare sugli abusi. E l'episodio – lieve anche se si accetta la versione della ex suora, perché si tratterebbe di un tentativo di abbracciarla e di baciarla facilmente eluso – è stato reso grave perché trasformato in una *sollicitatio ad turpia* durante la confessione.

E mi stupisce molto vedere tanti giornalisti – dei quali pochi si possono definire cattolici rigorosi – indignarsi per l'offesa al sacramento, se c'è stata, e che coinvolge solo chi crede e fa parte della Chiesa, senza riflettere sulla fragilità dell'accusa. Come mai questo è diventato un episodio chiave nel MeToo cattolico, mentre non si parla di vescovi che hanno realmente stuprato suore indifese, di religiose costrette a lasciare la vita religiosa o ad abortire?

La risposta non ce l'ho, ma certo la battaglia delle donne per ottenere dignità e rispetto è ancora molto lontana dai suoi obiettivi.